



SI RITORNA SOLO
ANDANDO VIA
RITIRO

QUARESIMA 2012



Un'altra possibilità

Tra il rincorrersi di questi giorni di un “Tempo Forte” che mi chiede di dargli “Forza”, nella frenesia del fare cose, di vivere incontri sempre più assetati, nel passare, funambolo in bilico tra il cielo e la terra, di avventura in avventura, viaggiando da una stanza all'altra senza neanche avere il tempo di chiudere le porte che puntualmente lascio spalancate alle mie spalle... mi chiedo: “c'è qualcosa che mi sto perdendo?”. E la notte... ogni notte, quando i rumori si spengono e finalmente posso ascoltarmi, ecco liberarsi una preghiera. Si leva lentamente dal cuscino dove appoggio i miei pensieri... La vedo bucare il soffitto, lei ha

bisogno di uscire fuori e andare su, chissà dove, ma comunque... su in alto. Riesco a distinguere le parole scandite, così chiare, nella ruggine del buio:
"Signore, fa' che abbia paura di perderti...
prima che sia troppo tardi...
Fa' che abbia paura di perderti...
prima di accorgermi che ti ho già perduto!
Perché questi giorni mi inseguono come cani randagi
che cercano di mordere
il mio bisogno di cercare la luce.
Chiudo gli occhi
e cerco di capire chi sono...
se sono veramente fiero di me...
delle cose che ho fatto
Conto i miei passi falsi e mi chiedo
se il cielo mi darà un'altra possibilità.
Guardo fuori dalla finestra
e vedo i fantasmi delle persone che ho incontrato,
tutti i sorrisi che ho acceso,
le attese e le speranze che ho deluso...
Restano lì... tutti in fila lì a guardarmi da lontano
per le ferite che ho avuto e quelle che ho dato,
dolore amaro che dalla bocca scivola giù
in fondo al cuore.
Scivolo in un mare di solitudine,
senza scogli né fari lontani, né profumo di lampare.
E mentre la notte veste il mio cielo
di un insopportabile abbandono,
mi chiedo:
sono fiero delle mie mani?
La mia anima grida... perché non sono un supereroe...
Sono un uomo che ogni notte attende il giorno,

un nuovo giorno
per sfamare la fame di cose buone,
per abbracciare le lacrime di chi verrà a piangere,
per accendere una luce nel cielo
di chi vuole ancora sognare,
per parlare di speranza a chi, come me, grida ancora:
«Questo cielo vorrà darmi un'altra possibilità?»
Sì, amico mio, perché è già successo anche a me!"

Oh Signore... siamo ancora qui, seduti in cerchio come facevano i tuoi discepoli nei giorni in cui, dopo un lungo cammino, ti fermavi e parlavi. Siamo qui... e Tu? Tu sei qui, oh Signore e per l'ennesima volta ci stai chiedendo di scegliere... Già... scegliere se continuare a girare come trottole intorno a noi stessi, oppure ascoltare il tuo grido: "Non siete soli! Lo capite, sì o no?". Crediamo ancora alla tua Parola, quando un giorno dicesti: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io, in mezzo a loro"¹?

Vuoi provare a credere che Dio è davvero qui in mezzo a noi? Pensaci... altrimenti che senso avrebbe questo stare in cerchio? E questo ritiro? Sarebbe solo un rintanarci in noi stessi per chiuderci come fanno certi fiori quando il buio della notte avanza!

Siamo qui, e tu ci chiedi di spogliarci di noi, per imparare a guardarti come se fosse per la prima volta. Allora, via le idee su di te che le vicende della vita ci hanno incollato addosso, via le risposte preconfezionate che qualcuno ci ha inculcato... perché anche oggi vuoi chiedere alla nostra

¹ Matteo 18, 20

anima: “Tu chi dici che io sia?”². Che tu sei amore lo sappiamo, ma forse non abbastanza da sentirci amati follemente. Che tu sei fedele lo sappiamo, ma forse non abbastanza, se non ci abbandoniamo completamente alla tua volontà. Hai davvero cura di noi?

Sapete, di tanto in tanto, specialmente, nei momenti in cui siete distratti, mi piace guardare i vostri occhi. Quanti sguardi ho contato in questi mesi: occhi pieni di gioia; occhi che vogliono capire; occhi arresi; occhi offesi perché “la vita è così, punto e basta”; occhi induriti “perché non c’è nessuno del quale io possa fidarmi”; occhi accesi per un bimbo che ti è passato accanto e tu ti sei fermato con lui a dare un calcio alla palla per farlo divertire; occhi fieri per aver consolato il pianto di chi ti ha cercato; occhi che bramano la luce; occhi che si condannano a rimanere nel



buio “perché Dio... mah! C’è? Non c’è? Chi se ne frega... io vivo la mia vita, perché questo in fondo mi basta... perché posso essere felice anche da solo... Perché tanto in questo schifo di vita chi è che ti regala qualcosa? Dio?”.

Si racconta che un giorno frate Leone incontrò san Francesco seduto sul ciglio di una strada sterrata. Piangeva a dirotto, sembrava inconsolabile. Fra Leone gli

² Luca 9, 18-20

chiese: “Cos’hai, Francesco? Perché piangi?”. “Piango - rispose Francesco - perché l’Amore non è amato!”.

L’amore non è amato... Ma anche quando non è amato - che assurdità - l’amore di Dio ci ama ancora di più! Sono solo parole? Sei libero di crederlo, ma sappi che se siamo qui è perché quell’Amore ci chiama ancora. È Lui che vuole incontrarci, prima ancora che qualcuno si decida a incrociare il suo sguardo. È Lui che vuole prenderci per mano e darci un’altra possibilità... perché la nostra anima fugga dai suoi sbadigli quotidiani e la nostra vita esca dal sonno per ricominciare a vivere, sognando un nuovo cielo e una terra nuova... ancora...

**Segno: Un asciugamano da non dimenticare
L'impossibile vivere**

Quell'ultima cena

La nostra storia comincia che erano le sei di sera del 14 di Nisan, anno 3790 dalla fondazione del mondo, secondo il calendario giudaico. Con il tempo, questo giorno si sarebbe chiamato Giovedì Santo, e sarebbe coinciso con il 6 aprile dell’anno 30 dell’età cristiana.

Il sole era appena tramontato, ma dal monte degli Ulivi si vedevano gli ultimi raggi accarezzare il contorno delle torri della città e di un tempio ancora glorioso. Gesù scendeva lungo il monte, verso la città nella quale entro 24 ore sarebbe morto. L’aria di Gerusalemme indossava gli abiti solenni della festa più importante dell’anno e intorno ad

essa sorgeva, come un gigantesco accampamento di guerra, un'altra città fatta di tende nelle quali alloggiavano decine di migliaia di persone accorse da ogni dove.

Gesù scendeva lentamente, in silenzio, mentre la brezza del crepuscolo di primavera gli agitava la veste. Dieci dei suoi dodici apostoli lo seguivano turbati, con la sensazione che stesse per accadere qualcosa di grande, di strano...

Attraversarono il torrente Cedron passando sul vecchio ponte di pietra ed entrarono per la terza volta a Gerusalemme, attraversando la porta della Fonte. Là, il piccolo gruppo di Gesù e degli apostoli incontrò la fiumana di gente che usciva dal tempio dopo aver assistito al terzo sacrificio vespertino. Dalle spalle e dal collo di molti pendevano, legati per le zampe, corpi di agnelli morti. L'aria della città odorava di grasso cotto e di carne arrostita. Il fumo delle fiamme su cui bruciavano le interiora degli agnelli si spandeva per tutto il cielo intorno.

Pochi minuti prima della cerimonia, fra lo splendore dei marmi del tempio, Caifa si era lavato ripetutamente le mani nelle quali ormai non rimaneva traccia dell'odore di quella taglia di trenta monete date a Giuda la sera precedente. Mentre Caifa leggeva lentamente il capitolo dodicesimo dell'Esodo, che regolava il perfetto svolgimento del rito della Pasqua, si svolgeva una scena drammatica davanti agli occhi dei presenti... Una fila di leviti, ciascuno dei quali teneva fermo tra le mani un agnello, alzava sulle teste degli animali un coltello affilato e lo affondava nelle loro gole. I bambini, soprattutto quelli che assistevano per la prima volta a questa scena cruenta, volgevano lo sguardo altrove, per lo spavento. Ma i genitori li obbligavano a guardare

perché quel rito faceva parte della loro storia e della loro fede.

La cerimonia si chiudeva quando un sacerdote, salito su uno dei merli del tempio, guardando la volta celeste, accoglieva con un grido il comparire sulla scena delle prime tre stelle. Allora vibravano nell'aria gli squilli delle trombe d'argento, e tutti gli abitanti sapevano che la pasqua aveva avuto inizio.

Quando le udirono Gesù e i suoi capirono anche che la “sua ora” era giunta. Ma di quale ora misteriosa si trattava? Quale sarebbe stato il nuovo sacrificio? Affrettarono il passo verso la casa dove già li aspettava la cena. Quando Gesù entrò nella sala, c’era un forte odore di grasso e di salse piccanti. Il padrone di casa gli mostrò la tavola preparata.

Gesù aprì la bocca e disse con voce pacata: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché, vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”³. I discepoli si guardarono l’un l’altro. Cosa voleva dire il loro maestro? Loro si sentivano amati, però, ancora una volta, questi oscuri presagi gettavano un’ombra su quest’amore.

Una volta che tutti si radunarono intorno al tavolo cominciarono a ricordare le cose che erano capitate loro nel seguire Gesù: le parabole, i lunghi discorsi, le guarigioni miracolose e tutti passarono in rassegna i loro meriti, quanto erano devoti e profondamente dediti al loro maestro. Qualcuno dovette anche criticare il fatto che

³ Lc 22,15-16

Giovanni, pur essendo il più giovane, si fosse seduto al posto d'onore, vicino a Gesù. In fondo ognuno aspirava a quel posto come se gli fosse dovuto.

Gesù allora alzò la testa e al suono della sua voce cessarono tutte le altre conversazioni: “Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”⁴.

A questo punto due inservienti entrarono nella sala perché, terminato il primo piatto, i commensali, secondo la consuetudine, si lavassero le mani. Ogni commensale, come prescriveva il rito, doveva mettere le mani sul bacile che il servitore gli porgeva. Uno dei servitori si avvicinò a Gesù, ma questi, invece di stendere le mani per lavarle, prese il bacile e si alzò in piedi. Il silenzio era assoluto, sacro e pieno di punti interrogativi vaganti tra le quattro mura della stanza e forse oltre...



⁴ Lc 22,25-28

Nel segno più profondo

GIOVANNI 13

Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".



Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò

che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”.

Segno: La lavanda dei piedi
“Peace Remembered”

Nel cuore dei discepoli

Sì, oh Signore... È da questo punto che vogliamo ripartire! Tu ci lavi i piedi per portare via tutta la polvere che si è attaccata lungo il cammino. Tu non ti vergogni di noi, dello sporco che c'è in noi. Anzi, quello sporco lo accogli... per lavarlo via. Cos'è questa polvere che mi si è attaccata addosso appesantendo il mio cammino? Per trovare la risposta non dobbiamo andare troppo lontano. Forse quella polvere è proprio l'aver perso per strada la voglia, il desiderio di farmi lavare i piedi da te, e, con esso, lo stesso desiderio di servire te nei fratelli. E cosa significa servire? Beh, tu non ci chiedi di fare cose sovrumane... Servire non è solo avere un gruppo da tenere, o una celebrazione da

“chierichettare”. A volte servire è dare semplicemente un sorriso, specialmente a chi non ti sorride... Perché esserne avari, perché questo guardarci in cagnesco, sempre sospettosi... sempre pronti a puntualizzare? A volte servire è tendere gratuitamente la mano, senza aspettare che sia l'altro per primo ad accoglierti nel suo abbraccio. Perché esserne avari? Perché incatenare l'amore alla logica perversa del “ti do se tu mi dai”? È questo che ci ha insegnato Gesù, lui che in cambio del suo amore fino alla fine non ha ricevuto nulla? A volte servire è semplicemente mettersi da parte, sedersi all'ultimo posto, **LASCIARE...** senza incatenare l'amore, **LASCIARE...** senza mai perdersi di vista, **LASCIARE** e continuare a fare il tifo dalla panchina. Perché esserne avari? Perché far scendere in campo un io assetato di attenzioni, che ha paura di perdere la scena, diventando, così, una valanga di gelosia travolgente e asfissiante? A volte servire è semplicemente pregare perché il fratello, l'amico o il nemico possano ritrovare la strada del bene, perché servire non è comprare l'amore, servire non è strappare in cambio un sorriso, un grazie o un applauso... **SERVIRE È AMARE IL DESTINO DELL'ALTRO...** servire è raddrizzare le coordinate del nostro guardare per gettare insieme gli occhi verso la meta, l'unica meta del nostro viaggio... il Paradiso.

Un catino, un asciugamano,



una brocca con dell'acqua dentro, due ginocchia che si piegano, due mani che asciugano, una bocca che bacia... questo è il vero amore!

“Vele libere”

Il vero amore

Si dice che le cose più importanti si facciano sempre alla fine... Così si fa ad esempio nei lunghi discorsi di ringraziamento: l'ultimo posto è lasciato alle persone più care. Ebbene, Gesù compie il gesto della “lavanda dei piedi” quando ormai sa che tutto sta per compiersi. Sono gli ultimi momenti che il Signore passa con la sua gente, sono le ore più intense, quelle che accompagnano l'ultima cena. Il “sipario” si apre proprio sulla scena del segno della lavanda dei piedi: non è un gesto comune, né tanto meno da “Signore”. È un gesto strano, che lascia sbigottiti gli stessi discepoli. Pietro cerca di tirarsi indietro quando, con la sua solita irruenza, dice al Maestro: “Tu non mi laverai i piedi!”. È un gesto importante, forse la sintesi di tutto quello che il Messia aveva detto e insegnato nei suoi tre anni di cammino e di predicazione.

- ☐ *Di cosa parla la “lavanda dei piedi”? Qual è la sua importanza? Cosa ci insegna?*
- ☐ *È soltanto il ritratto del servo o c'è qualcosa di più?*

□ *Essere servi significa essere schiavi?*

Dice il Signore: “Non vi chiamo più servi ma amici”. Ecco allora una prima specificazione: essere servi del Signore significa essere suoi amici. E cosa fanno o dovrebbero fare gli amici? Ce lo dice, anzi ce lo mostra Gesù. Il senso dell’amicizia, del farsi servo fino a vivere di questa virtù, è racchiuso, come una perla preziosa nella sua conchiglia, nel gesto della “lavanda dei piedi”, in questo piegare le ginocchia di fronte all’altro, chiunque esso



sia, fosse anche il peggiore tra i peccatori. Gesù lava i piedi prima a Pietro, poi a Giovanni. Facile: Giovanni era il discepolo che amava e Pietro colui che di lì a poco avrebbe posto a capo della sua Chiesa. Ma chi si sarebbe inginocchiato di fronte al proprio traditore?

Chi? Io? Voi? Quanto tanto abbiamo ancora da imparare!!!

Il problema è capire se in fondo all’anima lo desideriamo realmente. Su questo desiderio si gioca il nostro essere servi alla maniera di Cristo: **“VI HO DATO INFATTI L'ESEMPIO, PERCHÉ COME HO FATTO IO, FACCIATE**

ANCHE VOI". Noi facciamo le nostre liste, le nostre top ten di lavande e pensiamo: "a lui sì, a lui no!".

È così che ragioniamo e quindi viviamo. Ma, ricordiamolo, Gesù, con la stessa passione e forse con una più grande compassione nel cuore, lascia scivolare l'acqua dalle sue mani fin sui piedi di Giuda e li asciuga. Un amico, un servo non è fatto per condannare, per tirare fuori lava incandescente dagli occhi e dalla bocca! Amare Dio è esser servi di Dio. Amare il prossimo è farsi servi gli uni degli altri, senza prescelti e predestinati.

AMARE È ESSER SERVO!

Alcuni credono che volersi bene sia guardarsi negli occhi, sussurrarsi le parole che uno vuol sentirsi dire, scambiarsi qualche regalo, gesti affettuosi. Ma tutte queste cose non sono essenziali! A cosa serve contemplare il volto dell'altro, occhi negli occhi, rapiti da un'aria imbambolata, quando non si è mai pronti ad indossare un asciugatoio, prendere un catino, inginocchiarsi e lavare i piedi?

**"Un catino, un asciugamano,
una brocca con dell'acqua dentro,
due ginocchia che si piegano, due mani che asciugano,
una bocca che bacia...
questo è il vero amore!"**

... perché come ho fatto io, facciate anche voi... E io cosa faccio?

Uno di voi mi tradirà

GIOVANNI 13, 21-30; MT 26, 20-25

Venuta la sera, Gesù si mise a mensa con i Dodici. Si commosse profondamente e disse: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse e addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Giuda, il traditore, disse: "Rabbi, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto". Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù



quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto”. Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

L'odore di un'anima tormentata

Le ore passano inesorabili dentro quella stanza dove si stanno consumando le ultime parole, gli ultimi segni, gli ultimi silenzi. Gesù sapeva benissimo ciò che di lì a poco sarebbe accaduto. Sapeva che la sua vita non sarebbe culminata in una corale standing ovation. Quella sera Gesù sapeva anche che, non un estraneo, bensì l'amico lo avrebbe tradito vendendolo per pochi denari... Che gran bella soddisfazione! Dopo tre anni spesi ad amare ci si ritrova così, senza nulla di buono tra le mani. Allora Gesù avrebbe potuto giocare d'anticipo e fare ciò che ogni comune mortale avrebbe fatto: un inchino signorile seguito da un sonoro “Sapete che vi dico? Arrivederci e grazie”. Perché, non sono forse queste le parole più istintive e naturali che tiriamo fuori senza troppa fatica dalle nostre viscere quando il nostro amare non è amato, anzi viene

tradito? Cosa avrei fatto io? Avrei chiuso la porta, sarei fuggito... Gesù resta lì... e subito dopo avere lavato i piedi ai suoi discepoli, torna al suo posto, gli occhi persi nel vuoto... ma a cercare cosa?

Fin dal primo istante che era entrato in quella casa Gesù aveva sentito, impastato tra il profumo delle spezie e del pane appena cotto, l'odore acre di un'anima tormentata... Lo aveva sentito ancor più forte quando si era chinato in ginocchio davanti a lui e gli aveva lavato i piedi... Gesù in ginocchio davanti all'amico... Gesù a carponi davanti al suo traditore...

Gesù in ginocchio... È questo che avrei fatto anch'io? O sarei fuggito dal pericolo? Gesù poteva farlo per difendersi... Perché non l'ha fatto? **CI SARÀ UN MOTIVO!**



Gesù in ginocchio... È questo che avrei fatto anch'io? O lo avrei preso a sberle, per poi smascherarlo e umiliarlo davanti a tutti? Gesù poteva farlo per difendersi... Perché non l'ha fatto? **CI SARÀ UN MOTIVO!**

Gesù in ginocchio... È questo che avrei fatto anch'io? O lo avrei messo alla gogna, dicendo agli altri "guardatevi bene dal frequentarlo perché è un traditore"? Gesù poteva farlo per difesa o per vendetta... Perché non l'ha fatto? **CI SARÀ UN MOTIVO!**

Di fronte all'odore acre di quell'anima soffocata dagli artigli del rimorso, Gesù dice solo: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". La frase si precipita nella sala come una ventata gelida. Tutte le conversazioni si interrompono bruscamente. Cala il sipario su ogni possibile barlume di gioia scritto sul volto dei discepoli di Gesù... loro che pensavano di trascorrere una Pasqua diversa, tranquilla, fatta di parole rassicuranti... di quelle che sanno toccare il cuore e dare coraggio. Quante ne hanno sentite lungo quei tre anni di cammino... E invece adesso no: "Uno di voi mi tradirà".

"Sono forse io, Signore?", cominciarono a chiedere, perché in fondo in fondo, ognuno di loro sapeva di avere, chi in un modo chi in un altro, tradito Gesù.

"SONO FORSE IO, SIGNORE?"

"SONO FORSE IO?"

"SONO FORSE... IO, SIGNORE?"

Ma Gesù frena quella piena intrisa di panico, di sospetto, di stupore e continua a parlare: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà".

Anche Giuda, a questo punto si sente obbligato a parlare perché dal suo silenzio non si deduca la sua colpevolezza. Si curva lento, senza dare troppo nell'occhio, verso Gesù e dice sotto voce: "Rabbì, sono forse io?". Gesù lo fissa, lo guarda nel profondo, ma nei suoi occhi non c'è odio. Solo dolore! Perché ha davanti a sé quella pecora smarrita che se ne sta in piedi di fronte al precipizio. "Si lascerà afferrare

prima che sia troppo tardi? - pensa Gesù - Mi ha già tradito, mi darà un bacio e, con questo, consegnerà l'ultimo atto di questa mia vita terrena a ciò che dovrà essere... Ma dopo, quando avrà portato a termine il suo piano, che ne sarà di Giuda? Di questo mio figlio fermo sul precipizio? Tornerà sui suoi passi? Oppure, tormentato dai suoi errori, non avrà più il coraggio di guardarmi in faccia e di capire quanto l'ho amato e quanto lo amerò per sempre? Per questo ho lavato anche i suoi piedi, perché una volta caduto miseramente possa sollevare la sua vita dalla polvere, senza lasciarsi scivolare nel precipizio”.

Così, a bassa voce, perché solo lui potesse sentirlo, risponde: “Tu l'hai detto”. Per Giuda si apriva l'ultima porta. Giuda in quell'attimo avrebbe potuto pentirsi e rivelare le trame oscure della notte precedente. Poteva avvertire il Signore, il suo Signore e metterlo in salvo. Ci avrà pensato, sì, ma è così difficile chiedere scusa, è così duro ammettere i propri errori... L'orgoglio prende il sopravvento ed è lui a chiudere immediatamente quella porta... quella possibilità.

Pietro è il più agitato di tutti: ha bisogno di sapere chi è il traditore per fermarlo. Allora si avvicina a Giovanni e, forse con segni, gli chiede di domandare a Gesù chi è l'infame. Giovanni si muove appena: la sua testa quasi sfiora quella di Gesù. “Signore chi è?”. Gesù non aveva voluto rivelare il mistero ai dodici, ma ha fiducia che Giovanni sappia custodire il segreto. E gli sussurra all'orecchio: “Colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. Con questo gesto Gesù non avrebbe attirato il sospetto di nessuno su Giuda perché è frequente nei banchetti orientali offrire a qualcuno un boccone in segno di amicizia e di

predilezione. Così, prende un pezzo di pane, lo intinge nella haroset, lascia scorrere il sugo e lo porge a Giuda. Costui non capisce il motivo di questo segno di predilezione. “Mi sta amando? - pensa Giuda esterrefatto - Non è possibile! Gliel’ho letto negli occhi... Lui sa tutto!”. Mai nessun altro boccone gli sarà sembrato tanto amaro. Giuda se lo porta alla bocca, lo serra energicamente tra i denti come volesse distruggerlo. E, in quel momento, Satana entra in lui.

“Quello che devi fare fallo al più presto” - gli sussurra fermamente Gesù, guardandosi bene dal farsi sentire dagli altri discepoli. Giuda si asciuga la barba ancora umida del



pane intinto che aveva appena mangiato. E subito fugge via. C’è paura nel suo cuore... c’è rancore, nausea, vertigine.

Giuda fugge via quando è già notte... notte buia fuori e dentro.

Segno: il boccone amaro
“Hurts”

Perdersi un pezzo di vita

Oh Signore, tu sei un Dio fedele... È questo che io mi aspetto da te. Ti voglio fedele quando ho bisogno di te e

magari riesco a chiederti qualcosa per me o per qualcun altro. Ti voglio fedele e sto lì a misurare la tua fedeltà... perché se sgarri e mi fai sentire solo, abbandonato, non va bene, non vali più di tanto... Perché tu devi essere fedele! E se poi questa tua fedeltà me la mostri a modo mio, facendo quello che ti chiedo o dandomi quello che mi aspetto di avere... beh, così, te lo dico francamente, andrebbe pure meglio!

Già, ma in questo mettere ogni volta sotto processo la tua fedeltà, per cercare di capire se di Te mi posso veramente fidare, dimentico che anch'io sono chiamato a fare la mia parte. E qual è la mia parte? Chiedere? Aspettare qualcosa? Pregare quando mi va? Tenere un gruppo? Andare all'incontro? Non solo!

Quanto mi preoccupa di esserti fedele? Diciamoci la verità... è così facile tradire Dio... mica Lui ti aspetta a casa con il bastone in mano, pronto a riempirti la testa dei suoi rimproveri! Lui se ne sta zitto e buono, o forse è questo che voglio credere perché posso pure fingere a me stesso che lui mi stia parlando... Facile! Basta chiudere le orecchie e il cuore. E, alla fine del gioco, se poi mi va posso pure ricorrere al pentimento e ottenere il suo perdono... tanto Dio è buono!

È vero, ma cosa significa tradire Dio? Vuol dire fargli del male? Ferirlo? Deluderlo? Come se tradire fosse un po' come passare da un letto all'altro... No! Tradire Dio è ben altra cosa... Tradire Dio è perdersi un pezzo di vita, della propria vita. Un frammento che nessuno ti tornerà mai indietro.

Fermo di fronte a Giuda, il dolore di Gesù non è appeso a quei trenta denari per i quali l'amico lo ha venduto. Gesù soffre perché, per quel sacchetto di monete, Giuda si è perso, condannandosi a precipitare giù nel fondo più profondo quando ancora il buon pastore stava lì a tendergli la mano. Ma lui, no, quella mano non la voleva vedere perché pensava che il suo peccato fosse molto più grande. E si sa... quando uno non riesce a perdonarsi, potrà mai sentirsi perdonato finanche da Dio?

Tradire Dio significa mettere un pezzo di inferno nel cuore, anche piccolo. E di tradimento in tradimento, visto peraltro che oggi tutto è lecito, perché il peccato è solo un fatto soggettivo... un "secondo me" inarrestabile, ebbene, di tradimento in tradimento, rischiamo di collezionare tanti, troppi minuscoli pezzi di inferno. E il rischio, alla fine, è sempre quello: perderci, quasi senza rendercene conto. Anche perché il nostro io affamato di orgoglio sta sempre lì a cercare giustificazioni, anziché fermarsi un solo attimo e chiedere scusa per tutto il tempo speso male. "Io devo chiedere scusa? No, certo che no! Perché devo chiedere scusa? Per tutte le volte che ho reagito male? Per i giorni in cui ho "sbroccato"? Per le volte che ho chiuso il cuore? Per quando ho detto male di questo o di quello? Per i momenti in cui ho calcolato l'amore moltiplicandolo per alcuni, sottraendolo per altri, dividendolo per altri ancora? Perché chiedere scusa se avevo ragione?".

E lo diciamo non perché siamo cattivi, ma perché, senza Dio, questa vita ci imbruttisce. Questa vita a volte sa come prendere a schiaffi il nostro cuore e, senza Dio, questo cuore fa presto a diventare un pezzo di ghiaccio o una roccia impenetrabile. Ma è così che vogliamo andare

avanti? A suon di bastonate per non essere bastonati? A suon di indifferenza per non essere delusi? A suon di maschere per non essere messi a nudo e diventare vulnerabili? A suon di orgoglio per non ammettere mai fino in fondo di avere sbagliato?

Eppure Gesù è stato sempre così chiaro: “Una è la strada da seguire, una la porta per entrare nel Regno... Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona”⁵. Tradisco Gesù ogni volta che tradisco la strada che sto percorrendo... E quando è così, tradisco me stesso, perché mi dico cristiano, ma in fondo mento a me stesso.

1 GIOVANNI 2, 3-11

Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente



⁵ Luca 16, 13

perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

“Ora live”

Sono forse io?

Alle parole ferme e sicure di Cristo “Qualcuno di voi mi tradirà!”, tutti i discepoli si sentono un po’ colpevoli e si chiedono: “Chissà, starà forse pensando a me?”. Nel cuore di ciascun discepolo, infatti, si annida il virus del tradimento... ieri come oggi!



Tu per quanto venderesti il tuo Signore? Per cosa ti riesce facile barattarlo? Non pensare soltanto alle grandi cose, pensa a quelle piccole, a quelle che ti sembrano scontate, insignificanti tanto da passare quasi inosservate di confessione in confessione...



" Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato", scrive san Giovanni nella sua lettera. Prova a confrontarti con le beatitudini, sono ciò che Cristo ha vissuto... In cosa ti è più difficile mostrarti fedele? ".

☐ "BEATI I POVERI IN SPIRITO"...

E tu preferisci rimanere impantanato nella ricerca delle tue ricchezze e vittorie personali dalle quali tenere fuori Dio, perché non è Lui la tua ricchezza, o perché non è Lui la tua vittoria? " Beati i poveri in spirito": senti ogni giorno, in ogni istante che tutta la tua vita dipende da Dio? Oppure senti di dover dipendere solo da te?

☐ "BEATI GLI AFFLITTI, QUELLI CHE SONO NEL PIANTO"...

E tu preferisci considerare la sofferenza come uno stupido incidente di percorso e magari continuare a ripetere gli stessi errori, perché quella sofferenza non l'hai mai vissuta fino in fondo tanto da lasciarti purificare, cambiare, convertire, rafforzare?

☐ "BEATI I MITI"...

E tu cosa fai? Continui forse a seguire i tuoi istinti felini, digrignando sempre i denti, prendendotela ora con qualcuno, ora con qualcosa? A cosa ti serve? Pensi che uno si faccia amare di più con la sua irruenza, o con la sua prepotenza?

☐ “BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA”...

E tu? Preferisci rincorrere la tua idea di giustizia, i tuoi rigidi schemi entro i quali incasellare le vicende della vita se non addirittura le persone che incontri? E a cosa ti porterà la tua idea di giustizia? Alla vendetta? Al perdono?

☐ “BEATI I MISERICORDIOSI”...

E tu preferisci coccolare il rancore, perché alla fine vuoi sempre vincere tu, e credi che perdonare sia arrendersi, cedere le armi, sventolare la bandiera bianca?

☐ “BEATI I PURI DI CUORE”...

E tu? Cosa c'è nel tuo cuore? Vuoi forse riempirlo di immondizia? Di gelosia, di amor proprio, di invidia, di menefreghismo?

☐ “BEATI GLI OPERATORI DI PACE”...

E tu continui a gettare fango e fiumi di veleno su chi non ti piace e non sopporti? Continui a giudicare, a puntare il dito contro tuo fratello perché lo reputi sbagliato? Chi sei tu per giudicare quando è già difficile riuscire a capire se stessi?

□ “BEATI I PERSEGUITATI A CAUSA DELLA GIUSTIZIA”...

E tu cosa fai? Per non essere perseguitato dai giudizi della gente preferisci vivere un cristianesimo di nicchia, che si nasconde per vergogna? Dio si è mai vergognato di te?



Ogni guerriero della luce ha avuto paura

DI AFFRONTARE UN COMBATTIMENTO.
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA TRADITO
E MENTITO IN PASSATO.
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA IMBOCCATO
UN CAMMINO CHE NON ERA IL SUO.
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA SOFFERTO
PER COSE PRIVE DI IMPORTANZA.
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA PENSATO
DI NON ESSERE UN GUERRIERO DELLA LUCE.
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA MANCATO
AI SUOI DOVERI SPIRITUALI.
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA DETTO "SÌ"
QUANDO AVREBBE VOLUTO DIRE "NO".
OGNI GUERRIERO DELLA LUCE HA FERITO
QUALCUNO CHE AMAVA.
PERCIÒ È UN GUERRIERO DELLA LUCE:
PERCHÉ HA PASSATO QUESTE ESPERIENZE,
MA NON HA PERDUTO LA SPERANZA
DI ESSERE MIGLIORE.

Per tutto ciò che non sono mai riuscito a dirti...
per tutte le volte che ti ho tradito...
per tutte le volte che ci siamo perduti...

Rimanete in me...

GIOVANNI 15, 5-11

Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca. Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto... Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore. Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa.



“La cura”

Nel tuo cuore

Un pezzo del tuo cuore, oh Signore! È lì che vorrei rimanere... È dimorando lì che vorrei vivere i miei giorni... in

un angolo del tuo cuore! E lì trovare la forza contro l'amarezza; lì trovare la pace quando ho tutto contro; trovare la pienezza quando mi sento solo... lì *nel tuo cuore!*

E lì trovare i tuoi occhi quando non sono capace di guardare il mondo; lì trovare le tue mani quando non riesco a rialzarmi da terra; lì trovare le tue gambe quando non ho la forza di camminare... lì, *nel tuo cuore!* E lì trovare la tua

Parola quando ho bisogno di capire; lì trovare i tuoi passi quando non so quale strada scegliere; lì trovare il tuo perdono quando ti ho tradito... lì, *nel tuo cuore!* E lì trovare

il tuo conforto quando mi sento arreso; lì trovare te che sei tutto, quando mi rendo conto che senza te non sono niente... lì, *nel tuo cuore!* Essere nel tuo cuore, Gesù...

questo mi basta. Io sono *nel tuo cuore!* ... E ciò mi fa avere voglia di sperare ancora, provando a far sì che il mio “fare” sia ogni giorno il riflesso di quanto tu hai già fatto prima di me.

Tra le pagine del Vangelo si racconta di un mercante. Era un uomo molto ricco, aveva tutto ciò che serviva perché uno potesse stare bene. Un bel giorno, però, disse a se stesso: “Fermiamoci un attimo! Ho tutto, credo anche di star bene... ma sono veramente felice? Sento che c'è qualcosa che mi manca!”. Si accorse che tra le cose che possedeva gli mancava una piccola perla, che a guardarla sembrava così insignificante rispetto agli ori e alle ricchezze

che aveva. Sentiva che quella perla era speciale. Giorno dopo giorno la perla divenne il suo chiodo fisso. Solo il desiderarla lo faceva star bene, anzi lo rendeva felice. Per la prima volta ebbe quella strana sensazione di sentirsi vivo! Per il mercante quella perla preziosa era tutto, doveva averla, perché aveva compreso che essa era il Regno... era Gesù. Allora decise di vendere tutto ciò che aveva accumulato di anno in anno. Si scrollò tutto di dosso e corse a comprare la perla, il suo vero, unico, grande tesoro.

E tu cosa aspetti? C'è qualcosa che devi vendere per avere quella perla preziosa?

“C’era una volta”

Il mio regno in cambio del tuo Regno...